

CRISTO VIVE. EGLI È LA NOSTRA SPERANZA

Stiamo vivendo un momento non facile per la pandemia che non accenna a venir meno. Tutti parlano delle conseguenze negative sulle relazioni umane, nel campo educativo, sociale ed economico. Saggiamente, da parte di molti si ripete la necessità che tutti si impegnino ad impostare nuove modalità di vita, caratterizzate dalla solidarietà, in vista del bene di tutti, in particolare delle persone più disagiate. Dette situazioni mi richiamano alla mente alcune figure di santi e di beati che la Chiesa torinese ricorda nei primi mesi dell'anno (gennaio-marzo). Sono tre donne (Enrichetta Dominici, Anna Michelotti, Maria Gabriella Bonino) e quattro uomini (Sebastiano Valfrè, Giovanni Bosco, Francesco Faà di Bruno, Giuseppe Allamano). Mi pare valga la pena non dimenticare persone come loro, che hanno vissuto in "modo alto" l'esistenza cristiana e il cui esempio può stimolarci ad affrontare con coraggio e fiducia il tempo in cui siamo chiamati a vivere. Esse, infatti, hanno messo a frutto i doni ricevuti nelle situazioni complesse e difficili in cui si sono trovate. Ecco, in breve, i tratti essenziali della loro esistenza.

ENRICHETTA DOMINICI (1829-1895) – memoria liturgica 21 febbraio

Per trent'anni superiora generale delle Suore di Sant'Anna, fondata dalla marchesa di Barolo a Torino, si è distinta dapprima nel servizio ai malati, poi nell'attenzione premurosa alla gioventù. Alla base della sua intensa attività vi è una profonda vita spirituale. Diceva alle consorelle: "Volere ciò che Dio (Babbo buono) vuole, come Dio vuole, finché Egli lo vuole".

ANNA MICHELOTTI (1843-1888) – memoria liturgica 1 febbraio

Si è dedicata, a Torino, assieme alla famiglia religiosa da lei fondata (le Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù) agli ammalati poveri, servendoli gratuitamente nelle loro case. Ella diceva: "Ai malati vadano tutte le nostre attenzioni e i nostri riguardi, mentre non dobbiamo ignorare che ogni cortesia fatta a loro è fatta a Gesù".

GIUSEPPINA GABRIELLA BONINO (1843-1906) – memoria liturgica 8 febbraio

Ha avuto come modello di riferimento per la sua vita interiore e per il suo apostolato la Santa Famiglia di Nazareth, fondando la congregazione religiosa delle Suore della Sacra Famiglia di Savigliano. Diceva: "Bellissima è la missione che abbraccia la vita dalla sua aurora, che è la gioventù, al suo tramonto che è la vecchiaia".

SEBASTIANO VALFRÉ (1629-1710) – memoria liturgica 30 gennaio

Faceva parte dell'oratorio di San Filippo, congregazione fondata da San Filippo Neri. A Torino è stato un grande apostolo attraverso la predicazione, la celebrazione del sacramento della riconciliazione, la direzione spirituale (a lui si rivolgeva per consigli anche il re Vittorio Amedeo II). È stato protagonista, con la sua azione pastorale, dell'assedio di Torino da parte dei

segue a pag. 2



L'11 aprile 2014 la Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il nulla osta della Santa Sede per l'avvio della causa di beatificazione di Maddalena Carini.

Per chi ha conosciuto Maddalena, le sue straordinarie qualità morali e spirituali hanno rappresentato un esempio, un incoraggiamento e un sostegno per compiere la volontà del Signore. Chiediamo l'intercessione della Madonna perché queste virtù straordinarie possano presto essere riconosciute dalla Chiesa e perché aiuti tutti coloro che appartengono alla "Famiglia dell'Ave Maria" a rimanere fedeli agli ideali a cui Maddalena ha dedicato la sua vita.

tengono alla "Famiglia dell'Ave Maria" a rimanere fedeli agli ideali a cui Maddalena ha dedicato la sua vita.

Chi desiderasse contribuire alle spese per la causa di beatificazione di Maddalena Carini, Fondatrice della Famiglia dell'Ave Maria, può inviare un'offerta:

➤ sul c/c bancario **IT8720301503200000003437408**

intestato a "Famiglia dell'Ave Maria - Fondazione di Culto" oppure

➤ sul conto corrente postale **10362184**

intestato a "Famiglia dell'Ave Maria - Ente Morale"

indicando come causale:

"Pro causa beatificazione Maddalena Carini"

PER RICONOSCENZA VERSO GLI OFFERENTI, OGNI PRIMO SABATO DEL MESE VIENE CELEBRATA UNA S. MESSA SECONDO LE LORO INTENZIONI

CHI FOSSE IN POSSESSO DI MATERIALE RIGUARDANTE LA SERVA DI DIO MADDALENA CARINI, O AVESSE NOTIZIE INTERESSANTI DA COMUNICARE, O FOSSE A CONOSCENZA DI GRAZIE OTTENUTE PER SUA INTERCESSIONE, PUÒ INVIARE IL MATERIALE PRESSO LA SEDE DELLA POSTULAZIONE: VILLA MARIA, CORSO NUVOLONI 30 - 18038 SANREMO (IM)

francesi (1706), in cui perse la vita Pietro Micca. Alla sua morte il re ebbe a dire: *“Io ho perso un grande amico, la congregazione dell’oratorio un grande sostegno, i poveri un gran protettore e padre”*.

GIOVANNI BOSCO (1815-1888) – memoria liturgica 31 gennaio
Geniale apostolo dei giovani, di lui è stato scritto: *“Concepiva l’oratorio come centro di formazione cristiana. Gli stava infatti a cuore la salvezza della gioventù (la salvezza dell’anima soprattutto); per questo si gettò allo sbaraglio e si logorò senza risparmio e non si accontentava che all’oratorio arrivassero i giovani; si preoccupava di raggiungerli e di incontrarli”*.

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO (1825-1888) – memoria liturgica 27 marzo

Militare, scienziato, fondatore delle suore minime di Nostra Signora del Suffragio e prete a 51 anni. Impegnato in molte iniziative di carattere sociale, è da ricordare in modo particolare come professore di analisi superiore all’università di Torino.

GIUSEPPE ALLAMANO (1851-1926) – memoria liturgica 16 febbraio

Rettore del santuario della Consolata a Torino, pur non an-

dando mai in missione, ha fondato due istituti missionari: i Missionari e le Missionarie della Consolata. Scriveva ai suoi figli e figlie spirituali: *“Più necessari della scienza sono lo spirito apostolico, il fervore e la santità della vita: senza queste doti ogni missione è destinata a perire, anche se retta da uomini e donne dottissimi”*.

Come possiamo constatare, le persone ricordate sono state diverse per indole e per l’impegno apostolico. Tutte però, sostenute dalla grazia di Cristo Risorto, hanno realizzato ciò che l’apostolo Paolo scriveva ai cristiani di Roma: *“Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri” (Rom 12, 4-5)*. Il loro esempio e la loro intercessione possono esserci di stimolo per l’impegno personale e comunitario in questo travagliato momento di storia. Perché tutto ciò si realizzi, esprimo il mio augurio con le parole di un canto delle monache trappiste: *“L’attesa (di un futuro migliore) ci trovi fratelli, uniti e redenti da Cristo; più forti ci renda la fede e canti nel cuor la speranza”*.

✠ Pier Giorgio Micchiardi

COLLOQUIO CON IL PADRE NOSTRO

di Laura Leporati

TERZA PARTE

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

La domanda del pane segna il passaggio dal “tu” della prima parte, al “noi” della seconda, assumendo così una valenza comunitaria. I discepoli che pregano devono sentirsi solidali con tutti gli uomini. Una preghiera che si estranea dal fratello, isola anche da Dio e, in effetti non è più preghiera. *“Dacci...il nostro pane”*: la domanda del pane sta al centro delle sette richieste presenti nella preghiera. E non è casuale. La nostra vita dipende dal pane; non solo a livello del sostentamento materiale, ma anche del pane della Parola di Dio per alimentare il nostro spirito. Ma pane è anche lo Spirito Santo: il “pane quotidiano” che il discepolo di Cristo deve invocare ogni giorno.

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Come siamo bisognosi di pane, così siamo bisognosi di perdono. L’uomo è in debito con Dio. Il grande peccato consiste nella mancata risposta al suo amore di Padre. Il vero peccato è l’omissione: non fare, non corrispondere, *“accogliere invano la grazia di Dio”*. Questo peccato non è la trasgressione di una legge, ma un’offesa personale a un Padre da cui riceviamo tutto e che vuole solo che noi ci amiamo come veri fratelli. Non basta, però, che Dio condoni i debiti. Occorre che la potenza di Dio rinnovi radicalmente l’uomo. Non basta il condono, occorre una trasformazione.

COME ANCHE NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

Soltanto lo Spirito può fare nostri i medesimi sentimenti che furono di Gesù Cristo. Allora diventa possibile perdonarci *“a vicenda come Dio ha perdonato”* a noi *“in Cristo” (Ef 4,32)*. Dio ci ama, cancella i nostri peccati, liberamente e gratuitamente: se noi non perdoniamo a nostra volta significa che

di lui non abbiamo capito niente, che l’incontro con la sua gratuità non ci ha allargato il cuore. La conclusione è che il perdono al fratello è la verifica del perdono di Dio. È nel nostro perdono che si rende visibile e trasparente quello di Dio. Nel perdono dato si scopre la verità del perdono ricevuto.

E NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

I motivi che hanno indotto i vescovi italiani a cambiare la formulazione del Padre Nostro si riconducono sostanzialmente al fatto che *“non indurci”* implica che Dio possa *“indurre”*, *“spingere”* alla tentazione. Parlando della formula *“e non ci indurre in tentazione”* papa Francesco osserva che *“non è una buona traduzione”*, e spiega: *“Sono io a cadere, non è Lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto. Un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito. Chi induce in tentazione è Satana, è questo il mestiere di Satana”*. Per il Papa il senso della preghiera è quindi: *“Quando Satana mi induce in tentazione tu, per favore, dammi la tua mano. È come quel dipinto in cui Gesù tende la mano a Pietro che lo implora perché sta affogando”*. Il vero male non è avere prove-tentazioni, ma soccombervi, ed è per questo che nel Padre Nostro supplichiamo Dio non di essere risparmiati dalla tentazione, ma di essere protetti nella tentazione.

MA LIBERACI DAL MALE

Il testo greco si può tradurre sia *“liberaci dal male”*, sia *“liberaci dal Maligno”*, ossia da Satana, dal suo potere e dalle sue insidie. La Conferenza Episcopale Italiana ha scelto, per la sua nuova traduzione della Bibbia, di tradurre con *“Male”* scritto maiuscolo, comprendendo così tutti e due i significati: *“liberaci dal Male”* e *“liberaci dal Maligno”*. Per san Paolo, esiste un solo modo per lottare contro il ma-

le, ed è quello di “fare il bene”.

La prima parola del Padre Nostro è “Padre”; l’ultima, “Male”. Il Padre Nostro è la preghiera confidente di un figlio, che eleva la sua supplica al Padre, vedendosi minacciato dal Male: “Padre, liberaci dal Male”. È questo il grido che risuona nel nostro cuore. Satana, il maligno, l’angelo che si

oppone a Dio, è colui che vuole ostacolare il disegno di Dio e la sua opera di salvezza compiuta in Cristo. L’uomo è lì in mezzo. Egli vive il dramma di una scelta continua, doverosa e anche rischiosa. Ma è anche sorretto dalla stupefacente confidenza di potersi rivolgere direttamente e familiarmente a quel Dio che egli è autorizzato a chiamare “papà”.

TORNARE AL PATER NOSTER

di Marcello Veneziani

da La Verità del 23.5.2021

(...) Vorrei parlarvi di una preghiera che è stata per secoli e per generazioni l’asse, il cardine della vita spirituale dei cristiani. Il *Padre nostro*, anzi il *Pater noster*, è l’architrave della civiltà in cui siamo nati. Non solo cristiana. Il *Pater noster* è stata la base religiosa e familiare, morale e civile del nostro stare al mondo nel tempo, in rapporto con l’eterno. Sul “*Padre nostro che sei nei cieli*” ha retto per secoli il lessico familiare del vivere personale e comunitario, la fede elementare in Dio e nel Cielo, la costruzione primigenia della famiglia e della società; l’ordine naturale derivato e benedetto dall’ordine soprannaturale. Il *Pater noster* è il primo articolo della Costituzione cristiana. Ogni *potestas* deriva dal Padre, quel Padre: dal Santo Padre al padre di famiglia, dal maestro di scuola al padre sacerdotale, dal patriarca al padre della patria. Non esiste fratellanza senza la figura di un *pater* che ne è sintesi, unità e riferimento supremo: ogni fratellanza senza padre degenera in fraticidio. Ce lo insegna la storia, e la nostra società senza padre.

Col *Padre nostro* ho quel rapporto originario, puerile e familiare che tutti o quasi abbiamo avuto già nei primi anni della nostra vita, quando il sentire precede il pensare e il credere anticipa il riflettere. È stato il perno della nostra formazione e della nostra tradizione, l’abecedario della fede ai suoi primi passi. Le quattro preghiere che mi hanno accompagnato nella vita, ancor oggi, seppure con qualche discontinuità, compongono un’architettura spirituale che somiglia a una casa: il *Padre nostro*, l’*Ave Maria*, l’*Angelo custode* e l’*Eterno riposo*. Sin da bambino mi detti una regola di preghiera (che ho ricordato nel romanzo spirituale *La leggenda di Fiore*): se perdi il filo, se reciti meccanicamente, senza pensare a quello che dici, lo ripeterai fino a che ogni parola sia pensata con attenzione. Non vale nulla pregare pensando ad altro, senza badare al significato, per pura inerzia mnemonica. Ogni parola sia pesata e capita. Il tuo nome, il tuo regno, il pane, i debiti, il frutto del tuo seno, l’ora della nostra morte, custodisci, governa me, la luce perpetua, l’eterno riposo, amen. Uno dei ricordi più teneri dei miei bambini era sentirli recitare dalla loro stanza le preghiere prima di addormentarsi; parole così grandi e impegnative, solenni promesse di vita oltre la morte in voci così ignare, inermi e sorgive.

Nel *Pater noster* non c’è solo la preghiera a Dio ma anche l’ispirazione su cui fondare i rapporti umani: dopo aver santificato il Suo Nome, atteso il Suo Regno e accolta la Sua Volontà, in cielo come in terra, si esprime una richiesta di sostegno primario, dacci oggi il nostro pane quotidiano, seguita da un impegno reciproco a rimettere a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Ha fatto discutere la modifica recente del *Padre nostro* in quel passaggio maldestramente tradotto con “*non indurci*

in tentazione”, come se il Padre ci spingesse alla tentazione del maligno, magari per metterci alla prova. Meglio rivedere la traduzione e renderla così: “*non lasciarci cadere in tentazione*”; un’invocazione di soccorso per aiutarci a non farsi succubi del male. Aiutarci, e non esimerci dal male: vi dev’essere un nostro concorso attivo perché il Padre possa liberarci dal male; non dev’essere solo un intervento dall’alto, una grazia senza nostro impegno.

Il *Padre nostro* resta il caposaldo della storia universale della pietà; quante volte ha risuonato quella preghiera e quell’invocazione in momenti di dolore e di speranza, quanti lutti ha accompagnato, quanti momenti di paura e di sconforto, di miseria e di spaesamento. Quanti sacramenti, quanti passaggi cruciali, quante sofferenze ha lenito la preghiera rivolta a Dio Padre. Nel *Padre nostro* si raggruma il sangue di secoli, di popoli, di generazioni; si rivela la vulnerabilità e la mortalità della condizione umana. Si ritrova l’antica fede delle madri e dei padri in quell’infinita processione *in saecula saeculorum*.

La preghiera resta uno dei momenti più intensi e veri della nostra vita, quando l’intimità si scopre interiorità, si raccoglie e si proietta in alto, in una connessione celeste. O facendosi comunitaria nel corso di un rito, di una liturgia, di un matrimonio, un battesimo o un funerale. La preghiera è un ponte, l’anello nuziale tra l’umano e il divino, tra il terrestre e il celeste, il naturale e il soprannaturale. È il segno dello spirito che agisce nella carne. La preghiera è attenzione assoluta, il segno della croce e le mani giunte per la connessione, il respiro e il tono consonanti, l’*amen* come mite teurgia, l’abbandono fiducioso nelle mani materne della Provvidenza. La preghiera dà sempre frutti ma non è uno scambio; il dono è già nel pregare, non nell’ottenere qualcosa in cambio.

Davanti alla scomparsa di Dio, provai in un mio libro a rovesciare il *Padre nostro*, e rivolsi un’invocazione a Dio: non ci abbandoni al nichilismo, alla morte di Dio. E intonai una preghiera paradossale: “*Padre nostro sia nei cieli/ Non sia vanificato il tuo nome/ Vero il tuo regno/ sia fatto la tua volontà, / come in cielo così in terra. / Datti oggi il tuo pane eterno/ Rimetti a noi i nostri dubbi/ Come noi li rimettiamo ai tuoi dubitatori/ Non ti indurre in negazione /Ma liberati dal niente, amen*”.

Quella preghiera rivolta a Dio, era in realtà un promemoria per l’uomo contemporaneo che pensa di poter fare a meno del Cielo ed essere padrone assoluto del suo destino. E invece non c’è morte di Dio che non sia pure morte dell’uomo. Pentecoste, discende lo Spirito Santo. Facciamoci trovare.

VITA DI FAMIGLIA

PROSSIMI APPUNTAMENTI*

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Dal 17 al 20 settembre viaggio in pullman gran turismo. Partenza da Torino venerdì 17 settembre alle 5.30 e fermata alla stazione di servizio di Bordighera Nord alle 8.45 ca. Soggiorno in hotel 3 stelle ubicato a pochi metri dall'ingresso alla Grotta.
Per informazioni e iscrizioni telefonare al numero 339-4652214 o contattare il proprio referente di zona.

APERTURA ANNO SOCIALE A BEREGUARDO

Domenica 10 ottobre si terrà il consueto incontro annuale della "Famiglia dell'Ave Maria" a Bereguardo (PV). Alle ore 15.00 Rosario meditato e, a seguire, S. Messa nella chiesa di Zelata.
Ove le condizioni sanitarie lo rendessero opportuno l'incontro sarà spostato nella chiesa parrocchiale di Bereguardo; invitiamo quindi a consultare il nostro sito internet il giorno precedente l'incontro.

FINE SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ A SANREMO

FRATELLI TUTTI, ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

1 - 3 OTTOBRE 2021
HOTEL VILLA MARIA - Corso Nuvoloni 30, Sanremo

Tre giorni di meditazione guidati da Matteo Moretti, teologo e missionario a Portoviejo (Ecuador).

A margine dell'evento, nella serata di venerdì si svolgerà la manifestazione artistica "Le Note della Felicità", organizzata dall'associazione culturale pavese *The most maiorum*.

La serata di sabato sarà invece dedicata a un confronto sul dialogo interreligioso dal titolo "Conoscersi fra fratelli".

È richiesta la **prenotazione entro il 10 settembre**.
Programma, prezzi e altre informazioni sul nostro sito internet.

ESERCIZI SPIRITUALI PER I SACERDOTI

14 - 19 NOVEMBRE 2021
HOTEL VILLA MARIA - Corso Nuvoloni 30, Sanremo

PREDICATORE

S.E. Mons. **CORRADO SANGUINETI**
Vescovo di Pavia

TEMA

*Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha in noi (1Gv 4,16):
in ascolto della prima lettera di S. Giovanni apostolo*

Per prenotazioni contattare l'hotel Villa Maria allo 0184-531422, o via fax allo 0184-531425, o via email a info@villamariahotel.it
La quota di partecipazione per l'intero corso, dalla cena di domenica 14 al pranzo di venerdì 19 novembre, è di € 345 in camera singola.
Per motivi organizzativi chiediamo la cortesia di prenotare possibilmente entro il 25/10/2021.
Programma del corso e ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.famigliadellavemaria.it

* la programmazione potrebbe subire variazioni a causa dell'emergenza sanitaria in corso

INCONTRI DEI GRUPPI CALENDARIO 2020/2021

A SECONDA DELL'EVOLVERSI DELL'EMERGENZA SANITARIA E DELLE CONSEGUENTI DISPOSIZIONI GOVERNATIVE, L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI POTRÀ SUBIRE SOSPENSIONI E VARIAZIONI. PER INFORMAZIONI SULLE DATE DEGLI INCONTRI SI INVITA QUINDI A CONTATTARE I REFERENTI LOCALI INDICATI QUI SOTTO.

FAMIGLIA DELL'AVE MARIA

Per informazioni rivolgersi alla sede centrale o al referente locale. Di seguito tutti i contatti.

Famiglia dell'Ave Maria - Sanremo - tel. 0184 531422
Villa Maggio - Mandello del Lario, fraz. Olcio (LC) - tel. 0341 731231
Caserta - Pasquale Mercaldo - tel. 0823 459955 - 340 8319055
Messina - Tea De Francesco - tel. 347 3031508
Mortara - Anna Lisa Rubini - tel. 349 3169862
Roma - Maria D'Angelo - tel. 06 76902217 - 333 2200557
Sanremo - Elia Robaldo - tel. 339 4186882
Torino - tel. 335 309641
Vercelli - Maria Maddalena Michelone - tel. 333 2371435